

Strasburgo, precipita elicottero militare italiano

Tutti morti gli otto occupanti del velivolo
Era partito da Brindisi e diretto in Belgio

di Virginia Lori

OTTO MILITARI italiani dell'Aeronautica sono morti ieri nell'est della Francia in un incidente. L'elicottero HH-3F dell'Aeronautica militare è precipitato in un'area poco popolata nella zona della Mosa, in Lorena. Il disastro è avvenuto per cause «sconosciute» e in via di accertamento. Il mezzo, quando ha toccato il terreno, ha preso fuoco e per gli occupanti non vi è stato scampo. Quando il velivolo è precipitato le condizioni meteorologiche erano buone. Un velivolo dello stesso tipo e appartenente alla Difesa italiana, stava compiendo la stessa rotta, non molto distante. Il disastro è accaduto intorno alle 16 e 30 nel dipartimento della Meuse, in un campo tra Isle-en-Barrois e Vaubecourt, a nord di Bar-le-Duc, in un'area, come hanno precisato fonti della prefettura locale, poco abitata. In serata la Difesa ha reso noti i nomi delle vittime: capitano pilo-

ta Michele Cargnoni, 30 anni (Brescia), tenente pilota Marco Partipilo, 29 anni (Bari), primo maresciallo Giovanni Sabatelli, 50 anni, di Fasano (Brindisi), primo maresciallo Carmine Briganti, 41 anni, di Balzano (Taranto), maresciallo di prima classe Giuseppe Biscotti, 37 anni, di Grottaglie (Taranto), maresciallo di prima classe Massimiliano Tommasi, 34 anni, di Calimera (Lecce), maresciallo di prima classe Teodoro Baccaro, 31 anni, di San Vito dei Normanni (Brindisi) e il capitano pilota Stefano Bazzo, 32

L'Aeronautica non avanza alcuna ipotesi sulle cause del disastro

anni di Vicenza, quest'ultimo in servizio all'83° Centro Sar di Rimini.

L'elicottero era partito da Brindisi e aveva fatto scalo a Rimini dove, forse, era stato effettuato un parziale cambio di equipaggio. Tutti i corpi sono stati recuperati. Fonti dell'Aeronautica militare hanno fatto sapere che il velivolo apparteneva al 15° stormo. «Un elicottero HH-3F del 15° Stormo dell'Aeronautica Militare è precipitato intorno alle ore 16.30 in Francia durante un volo di trasferimento da Digione a Florennes, in Belgio - ha spiegato la fonte militare - tutti gli otto membri dell'equipaggio sono deceduti». L'HH-3F era decollato, insieme ad un altro dello stesso tipo, in mattinata dalla base di Rimini per raggiungere la base militare di Florennes (Belgio), dove avrebbe preso parte da oggi ad un'attività addestrativa multinazionale denominata TLP. Il giorno prima il velivolo era partito da Brindisi. Dopo uno scalo tecnico per il rifornimento a Digione, in Provenza, in Francia l'elicottero si è nuovamente messo in volo alla volta di Florennes. Per ora le fonti ufficiali militari non avanzano alcuna tesi sulle cause del disastro. L'elicottero HH-3F è considerato molto sicuro; pos-

siede due potenti motori ed ha capacità anfibia, è dotato di moderni sistemi di navigazione e comunicazione, di verricello e di un ampio vano di carico. Questo tipo di elicottero viene solitamente utilizzato per operazioni di ricerca e soccorso anche in mare. A partire dalla fine degli anni settanta l'Aeronautica Militare ha acquisito complessivamente 35 esemplari. La notizia del disastro aereo ha provocato profonda impressione in Italia. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, appresa la notizia del tragico incidente, ha inviato al Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Vincenzo Camporini, un messaggio in cui chiede di rendersi interprete presso la Forza Armata e le famiglie dei caduti dei suoi sentimenti di «cordoglio, di solidarietà e di intensa partecipazione al dolore provocato dal luttuoso evento».

Al momento dell'incidente le condizioni meteorologiche erano buone



Foto di Corrado Giambalvo/Agf

SUPERENALOTTO

Catania si aggiudica il premio più alto mai vinto in Italia, 100 milioni

/ Catania

Alla fine il 6 ce l'ha fatta. Il premio più alto di sempre per i giochi in Italia, oltre 100 milioni di euro sono stati vinti ieri a Catania con un 6 che mancava dai premi del SuperEnalotto da 6 mesi e 77 concorsi. Una cifra astronomica, quasi 200 miliardi di lire, che scala la classifica che vede al secondo posto le uniche due vincite che hanno superato i 70 milioni di euro: quella del 4 maggio 2005 a Milano (in 10 giocatori un sistema da 126 euro che fruttò oltre

71,7 milioni) e quella del 19 maggio 2007 a Capanni di Savignano sul Rubicone (Forlì) che diedero a un giocatore 71,4 milioni. È la sesta vincita di tutti i tempi in tutto il mondo, superata solo dai mega concorsi statunitensi e europei. Il 6 multimilionario, per l'esattezza 100.756.197,30 euro, è stato azzeccato con una combinazione giocata alla Tabaccheria Giunta di viale Rapisardi, 418 a Catania. A Milano, invece, sono stati vinti 3.757.199,25 euro con un 5+ centrato nella Caffetteria 2000 in via Varesina. Ma la

«febbre» del SuperEnalotto riparte subito: il prossimo jackpot, infatti, sarà di oltre 20 milioni, grazie al nuovo meccanismo di ripartizione dei premi, che prevede una quota destinata al cosiddetto «6 di ripartenza» che finora, invece, doveva ricominciare praticamente da «zero». Oltre al vincitore, ci chi azzeccato con la raccolta del Superenalotto, che nei primi nove mesi del 2008 la raccolta del SuperEnalotto ha superato i 1,46 miliardi di euro, mentre le vincite hanno raggiunto i 472,1 milioni.

Cagliari, ancora due dispersi e centinaia di sfollati

Ritrovato vivo un agricoltore, l'alluvione fa tre sono morti. Ripristinata la viabilità, enormi i danni. È stato di calamità

di Davide Madeddu / Cagliari

Da una parte la disperazione, per i tre morti, due dispersi e le case distrutte, dall'altra i primi provvedimenti per risolvere il paese stravolto dall'alluvione. Capoterra, il comune a una quindicina di chilometri da Cagliari e a poca distanza dal mare, è in ginocchio. Nel centro di assistenza allestito dalla protezione civile nella palestra si comincia a fare la conta dei danni. Il dato più drammatico è quello delle vittime: tre morti accertati e due dispersi, un ingegnere di 50 anni e un'insegnante di 49. Il terzo disperso che le forze dell'ordine hanno cercato per tutto il giorno è rientrato, invece, a casa sua completamente sporco di fango. Nel campo allestito dalla protezione civile ci sono oltre cento sfollati che mercoledì, han-

no dovuto lasciare le proprie case invase dal fango. Nelle strade ci sono ancora i resti della sciagura: auto capovolte e trascinate dall'acqua nei campi o in mare, muri abbattuti, ponti crollati, alberi sradicati. Uno scenario da film di guerra che Guido Bertolaso, capo della protezione civile, prima di metterci piede, osserva dall'alto a bordo di un elicottero. «La situazione è molto difficile perché una valanga d'acqua si è abbattuta su territorio vulnerabile per tutto quello che si è costruito negli anni passati, e di cui oggi madre Natura ci chiede il conto - dice subito dopo la prima ricognizione - Prima di tutto, va ripristinata la vivibilità, vanno ritrovati i dispersi, restituendo a chi ha perso la casa tutto quello che potranno recuperare». Un lavoro difficile e lungo che sarà portato avanti da un'unità operativa mista diretta dal prefetto di



Alcune macchine trascinate dalla furia dell'acqua in provincia di Cagliari Foto Ansa

Cagliari.

Il capo della Protezione civile stempera anche la polemica tra il suo vice Bernardo de Bernardinis e l'assessore regionale all'Ambiente Ciccio Morittu. «Ieri in Sardegna non ci sono stati ritardi negli interventi, che invece sono stati molto

tempestivi, ma è mancata la sinergia tra le forze in campo, la certezza che avrebbe dovuto consentire a tutti di sapere cosa stavano facendo gli altri». Intanto la regione ha approvato il primo provvedimento: dichiarazione dello stato di calamità naturale con la richiesta

di 20 milioni al Governo, a cui si aggiungono 6,5 milioni messi a disposizione dalla Regione per interventi urgenti su viabilità e infrastrutture; infine un disegno di legge con uno stanziamento di 20 milioni che potrebbe essere approvato la prossima settimana dal Consiglio regionale. «La Giunta esprime cordoglio alle famiglie delle persone che hanno perso la vita - dice il governatore Renato Soru - ora si tratta di verificare un piano stralcio di bacino per un territorio di 30 mila persone che

Bertolaso: quella zona era già fragile perché troppo costruita. Il territorio è molto vulnerabile

va messi in sicurezza. Si tratta di un territorio delicato da un punto di vista idrografico e interessato nel passato da una vasta antropizzazione. Alcune parti, per prudenza, dovevano essere sottratte all'edificazione. Quanto è accaduto ci deve insegnare che il territorio deve essere rispettato pensando soprattutto alla sicurezza dei cittadini e non alle speculazioni edilizie come accaduto nel passato».

Perché, aggiunge Vincenzo Tiana di Legambiente «in quella zona si è costruito restringendo anche le sezioni dei fiumi che ieri si sono ripresi gli spazi sottratti». Dello stesso avviso anche Stefano Deliperi, presidente del Gruppo d'Intervento giuridico. «Alla natura importa poco dei condoni edilizi, possono passare anche decine d'anni ma, alla fine, si riprende ciò che le è stato sottratto».

Conservatorio S. Cecilia: a processo l'ex direttore

Rinvio a giudizio per l'ex direttore del conservatorio di Santa Cecilia Lionello Cammarota e per altre 4 persone, coinvolte nell'inchiesta sul cosiddetto scandalo dei concorsi-fantasma finanziati dalla Regione Lazio con esborso di 733mila euro tra il 2003-2004 per il perfezionamento di musicisti ed esami finali. Il giudice dell'udienza preliminare Cecilia Demma, ha rinviato a giudizio insieme con Cammarota, fissando il processo per il 20 febbraio del prossimo anno, l'ex presidente di Santa Cecilia Massimo Visconti, l'ex vicedirettore Ada Gentile, il funzionario di banca Paolo Pellegrini e l'ex direttore regionale della formazione e Politiche del lavoro Franco Schinna. Dovranno rispondere a seconda della posizione processuale di truffa e falso.

Nomadi, Maroni presenta i dati del censimento, ma senza il prefetto

Sarà rimosso Carlo Mosca, rappresentante del governo a Roma? Potrebbe pagare la sua difesa paziente e ferma dei diritti civili

di Massimiliano Di Dio / Roma

Chi lo conosce da tempo, parla di un prefetto «tranquillo, lontano dalle polemiche, pronto ad andare avanti per la sua strada». Eppure Carlo Mosca, da oltre un anno alla guida della Prefettura di Roma, è da giorni bersaglio di boatos che lo danno per «trasferito, avvicendato». «Spero di continuare a lavorare - non fa che ripetere - ma qualunque decisione che il governo assumerà, sarà da me rispettata. Proprio come quando ero ragazzo e in un'antica scuola militare, la Nunziatella di Napoli, mi hanno insegnato a obbedire». Sì, ma anche a difendersi ora dal fuoco nemico che parte dal Viminale e rag-

giunge il Campidoglio. Così se Maroni presenta i dati del censimento nomadi senza i prefetti, nonostante i loro nomi figurassero tra i relatori, lui svela poi il mistero: «Il ministro preferisce trattare l'argomento personalmente». E se il sindaco Alemanno incalza su sgomberi di campi rom, il prefetto che fa? Sereno, commenta: «Nessuno sgombero, prima garantiamo una sistemazione dignitosa a queste persone». Il tutto sempre interpretando «il ruolo di garante dei diritti civili», anche quando la questione arriva direttamente dal premier. Berlusconi annuncia «Poli-zia negli atenei», Mosca richiama la Costituzione che «garantisce la libertà di riunione purché attuata pacificamente e senza armi».

Il braccio di ferro con Maroni e Alemanno non è una novità. Il no del prefetto romano alle impronte sui bambini rom aveva già lasciato più di un segno. «Quello che voglio è lavorare - risponde Mosca - L'importante è che il censimento sia fatto nel rispetto della legge». Neppure una parola contro chi, a partire dal ministro dell'Interno,

Quando il sindaco Alemanno chiese gli sgomberi, rispose: prima si trovino sistemazioni dignitose

lo tirava per la giacca per poi recepire in gran parte le sue scelte nelle linee guida approvate dall'Ue. D'altronde è lo stesso Mosca, ogni volta che può, a sottolineare che «L'esercizio della democrazia è pazienza». Una pazienza apprezzata non solo dal mondo cattolico. Ma anche dal Pd, «Una sua possibile rimozione - afferma Roberto Morassut - desta notevoli elementi di preoccupazione. Il Governo non faccia dello stesso errore», e da parte dello stesso centrodestra. Con un sostenitore eccellente: il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. «Il prefetto - aveva sottolineato Letta - affronta quotidianamente vicende difficili, essendo anche oggetto di polemiche, con esemplare fedeltà ai dove-

ri e principi della Carta Costituzionale». Trasferimento a parte, «Se lo dici e lo ripeti, magari si avvera» citano in molti al Viminale, ora è la volta della seconda fase: riorganizzazione dei campi rom. Il prefetto capitolino è stato chiaro. «Servono ulteriori fondi». La Croce Rossa Italiana non sarebbe ancora stata pagata per il censimento. Occorrerà trasferire gli abitanti dei campi smantellati in quelli autorizzati ovviamente attrezzandoli. Maroni prende tempo. Conta di arrivare entro il prossimo giugno a una soluzione nazionale e garantisce che «le risorse finanziarie si troveranno». Una cosa non dice: a Roma intende lavorare con o senza Mosca?

ORDINE DEI MEDICI

«Anche gli immigrati clandestini vanno curati»

«Ritirare subito tutti i provvedimenti che vanno a stravolgere i criteri di accesso alle strutture sanitarie da parte di stranieri non in regola con le norme sul soggiorno». Lo chiede il presidente della Fnomceo (Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri), Amedeo Bianco, al presidente della commissione Giustizia, Filippo Berselli, e al presidente della commissione Affari Costituzionali del Senato, Carlo Vizzini. Nel mirino dei medici quell'emendamento che invita i medici a denunciare i clandestini che si rivolgono alle loro cure: «l'accesso alle strutture sanitarie da parte dello straniero non in regola con le norme sul soggiorno non può comportare alcun tipo di segnalazione all'autorità, salvo i casi in cui sia obbligatorio il referto, a parità di condizioni con il cittadino italiano». Sicurezza sì, ma non dimenticando «i principi di solidarietà, accoglienza e tutela della salute che fanno parte del codice genetico del nostro Paese». Come rappresentante dei medici «non posso non sottolineare la violenza del conflitto per il medico, diviso tra il rispetto della normativa e i principi etico-deontologici professionali che hanno una valenza universale». I medici infatti sono tenuti alla «tutela della vita, della salute fisica e psichica e al sollievo dalla sofferenza nel rispetto della libertà e della dignità della persona umana, senza distinzione di età, sesso, etnia, religione, nazionalità, condizione sociale, ideologia, in tempo di pace e in tempo di guerra».